



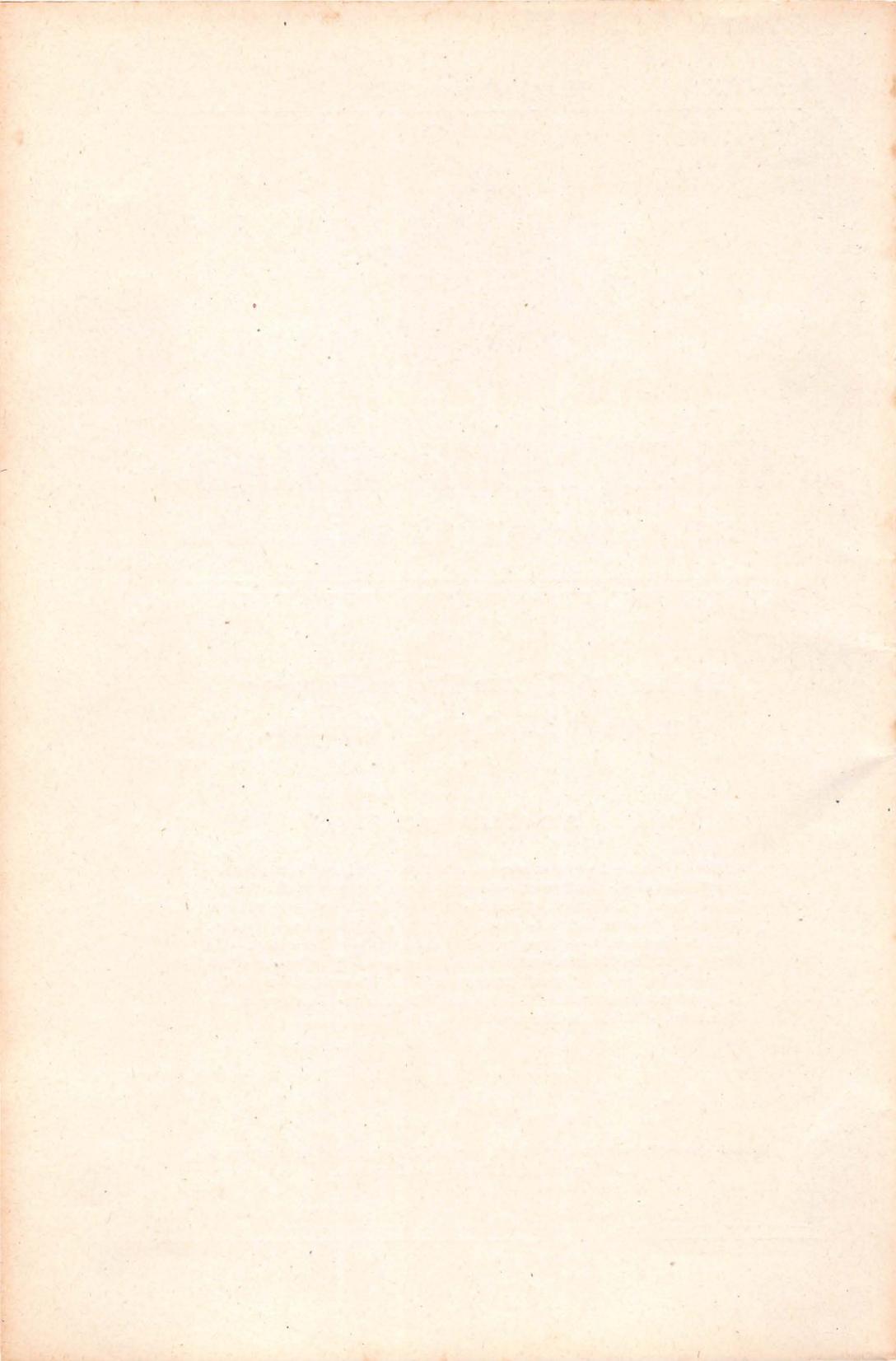
ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

**Parlate del Rev.mo Rettor Maggiore
durante il XV Capitolo Generale.**

SOMMARIO

Omaggio al Papa. - Insegnamento catechistico. - Pedagogia salesiana. - Ringraziamento. - Conferenze. - Le cronache e le biografie dei Confratelli defunti. - La Buona Stampa. - L'Azione Cattolica. - Il triennio pratico. - Vacanze estive. - Studi teologici. - Biblioteche. - Archivi. - Visita ispettoriale. - Corso di perfezionamento per Coadiutori. - Le Figlie di M. Ausiliatrice. - Missioni e Missionari. - Ex-allievi e « Bollettino Salesiano ». - Sistema preventivo. - Coi parenti dei giovani. - Rispondere alle lettere. - Ritorno dei Missionari. - I manoscritti. - Il fumare. - Parole di chiusura.

Questi *appunti* vengono pubblicati per soddisfare il desiderio espresso dai Membri del XV Capitolo Generale.



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Seduta del 25 giugno 1938.

OMAGGIO AL PAPA

INSEGNAMENTO CATECHISTICO

Avvenuta l'elezione, rivolgiamo il pensiero devoto e filiale al Vicario di Gesù Cristo con l'invio di questo telegramma: *Nuovi Superiori eletti e membri tutti del Capitolo Generale seguendo insegnamenti Don Bosco riaffermano loro profonda devozione illimitata adesione filiale amore al Santo Padre implorandone benedizione. — Don Ricaldone Rettor Maggiore.*

Per dimostrare poi, la nostra profonda venerazione, e l'amore filiale al Vicario di Gesù Cristo, v'invito non solo ad accogliere la lettera del Papa con spirito di fede, considerandola come parola di Dio, ma a rispondervi subito con questa pratica proposta: « Si costituiscano due Commissioni, una presieduta dal Catechista Generale e una seconda presieduta dal Consigliere Generale incaricato degli Oratori Festivi, per studiare il modo migliore d'impartire l'insegnamento catechistico e di diffondere, rafforzare, approfondire l'istruzione religiosa, ricordando che S. Giovanni Bosco ripete insistentemente essere questo lo scopo precipuo dell'Oratorio festivo. Vorrei suggerire ai presidenti che studiassero il modo di rendere possibile nel 1939, in tutte le Case e negli Oratori festivi una gara catechi-

stica, sapientemente e praticamente organizzata. Le gare locali poi siano coronate da gare ispettoriali e queste alla loro volta abbiano di mira di preparare l'organizzazione di Congressi catechistici nazionali da celebrarsi nel 1940 dai figli di Don Bosco. In tal modo i Congressi nazionali porteranno luce e praticità di metodi al Congresso Catechistico Internazionale di Torino, quando, nel 1941, sotto la cupola di Maria Ausiliatrice celebreremo il primo centenario dell'Opera Salesiana, nata appunto colla prima lezione di Catechismo impartita da Don Bosco a Bartolomeo Garelli.

PEDAGOGIA SALESIANA

V'è un settore delle nostre attività al quale urge dare particolare impulso. Siamo figli ed eredi di un grande Educatore; di colui che fu proclamato il più grande Educatore del secolo XIX. Anche dei Salesiani si dice che sono dei saggi educatori: mentre forse ciascuno di noi *in abscondito* è convinto d'essere semplicemente irradiato dalla fama luminosa del Padre, della cui eredità viviamo. Tutti poi riconosciamo che il fulcro della nostra forza educativa è nel Tabernacolo, nella pietà eucaristica.

Ma mentre noi godiamo, sia pure per riflesso, di così alta stima, veniamo talvolta a trovarci nell'imbarazzante condizione di non sapere sempre rispondere adeguatamente a chi ci domanda, quale sia la pedagogia salesiana.

E qui mi sia permesso notare che forse fu ripetuto troppe volte, ed anche poco a proposito, che Don Bosco non ha scritto nulla di pedagogia. Si è abusato della frase dello stesso Don Bosco: « Mi domandano il mio sistema! Ma se neppure io lo so! ». Un atto di umiltà del Padre non deve diventare un'arma contro di lui, e meno ancora una bandiera.

È vero, Don Bosco fu anzitutto e soprattutto un educatore, un pedagogo, senza lasciare però di essere anche un grande pedagogista. Basterebbero per dichiararlo tale, le mirabili pagine del sistema preventivo! E poi tutte le vite dei giovanetti da lui scritte sono dei veri tesori di dottrina pedagogica. Inoltre, disseminata, in tutti i suoi scritti, nelle sue conferenze, ne' suoi

discorsini, nelle sue parlate, v'è tale copia di materiale pedagogico, quale forse pochi possono immaginare.

Per questo ho disposto che vengano raccolti e convenientemente raggruppati questi preziosi elementi, dando per quanto sia possibile alla raccolta una forma organica. Vi assicuro che ci troveremo dinanzi a una vera e ricca miniera.

E mentre questo lavoro si va compiendo, raccomandai al Consigliere Scolastico Generale di mandare dei Salesiani a frequentare i corsi universitari delle più rinomate scuole pedagogiche.

Coll'intento poi di addivenire subito a pratiche applicazioni, invito coloro tra i presenti che avessero speciali attitudini ed esperienze in questo campo a mettersi a disposizione del Sig. Don Ziggiotti Renato per una intesa preliminare.

È necessario che la pedagogia salesiana, non solo sia da noi praticata, ma messa in valore e propagata, essendo essa il più bel monumento di Don Bosco Educatore.

Seduta del 27 giugno 1938.

RINGRAZIAMENTO

Mons. Scuderi, ringraziandomi della gita fatta ieri alla casa natia del nostro Padre, volle assicurarmi, a nome di tutti, che la visione della casetta dei Becchi, non si cancellerà dalla vostra memoria e servirà a rendervi più fedeli nell'osservanza delle raccomandazioni contenute nella circolare sulla povertà, le cui ultime pagine io aveva voluto scrivere nell'angusta cameretta ove nacque il nostro Santo Fondatore.

Veramente, figliuoli carissimi, e vi parlo anche a nome degli altri Superiori, tocca a me ringraziare voi, non solo per questa vostra promessa di trovarvi sempre più stretti e concordi nella fedeltà al nostro grande Padre, ma perchè voi portate effettivamente, nelle singole ispettorie, il peso della nostra Società. Per quanto avete fatto e farete in avvenire vi rinnovo il più vivo ringraziamento, che vorrei giungesse a voi colla paterna soavità con cui sarebbe uscito dal cuore stesso di S. Giovanni Bosco.

CONFERENZE

Nell'amata nostra Congregazione sperimentiamo sempre più la benefica efficacia di quello spirito di vita di famiglia — tanto inculcatoci, con l'esempio e gli insegnamenti, da Don Bosco — che dà una caratteristica speciale alla nostra Società e ci viene invidiato da molti.

Uno dei mezzi meglio rispondenti a far fiorire questo spirito di famiglia sono le *conferenze*. D. Bosco ritorna spesso su questo argomento. « Ricordatevi, diceva già nel 1869, che le conferenze contribuiscono al buon andamento dell'Oratorio »; oggi, avrebbe detto delle Case. Le circolari di D. Rua sono un'aurea catena di amoroze insistenze perchè non siano mai omesse la conferenze.

Come ben sapete le conferenze sono di diversa indole:

- a) Vi sono *le due conferenze mensili dei Direttori* alla comunità dei confratelli. D. Bosco diceva il 15 agosto 1869: « Una conferenza intorno alla regola con lettura e spiegazione semplice della medesima: l'altra di materia morale ». Nel 1875, il buon Padre ritorna sull'argomento usando identiche parole e ripete ancora: « Non si omettano mai ». D. Rua ha cura di risolvere tutte le difficoltà che i Direttori potrebbero fare. Nelle *Memorie Biografiche* sono riportate ben 60 conferenze di D. Bosco. Chi non avesse tempo di prepararsi in altro modo potrebbe, in certe circostanze, leggere qualcuna di dette conferenze od anche qualche tratto delle circolari di D. Rua e degli altri Successori. Ma non si privino mai i confratelli di questo alimento spirituale che dà forza e calore allo spirito di famiglia.
- b) Vi sono poi *le tre conferenze d'indole pedagogica*: ottima occasione questa per metterci nel dolcissimo bisogno di studiare D. Bosco e di illustrare e inculcare le sue idee circa il modo di educare la gioventù.
- c) Nelle Case di formazione vi sono inoltre *le conferenze settimanali pedagogiche*. Da molti si lamenta che non vi sia an-

cora un programma speciale per queste conferenze. Mentre non riceviate detto programma potete dividere la materia in questo modo:

1° - Nel *Noviziato* si spieghino le pagine del *Sistema preventivo*: e si tratti con speciale riguardo la metodologia catechistica.

2° - Nello *Studentato filosofico* il 1° anno si spieghi la pedagogia generale; nel 2° la pedagogia speciale; nel 3° la storia della pedagogia. Sempre però nel quadro dello spirito e delle idee pedagogiche di D. Bosco.

3° - Nello *Studentato teologico*, durante i quattro anni si svolga questa trattazione: Nel 1° anno si tratti delle *Opere salesiane*: fissandone bene, per conservarle fedelmente, le caratteristiche. Nel 2° anno si parli delle *persone*: urge impostare con ampiezza e praticità il nostro trattato « *De officiis* », che risulterà appunto dalla trattazione delle singole cariche e della varie mansioni dei soci e del personale in genere. Ammireremo e ritroveremo qui tutta l'anima di D. Bosco nella estrinsecazione della sua operosità multiforme. Nel 3° e 4° anno si spiegherà il *nostro sistema*: saranno particolarmente utili e gradite tali spiegazioni ai chierici che già fecero il triennio pratico, ai piccolo veterani del lavoro, che avranno magari le loro cicatrici non ancora totalmente rimarginate. L'anima della trattazione sarà l'anima stessa del nostro sistema: *la carità!*

- d) Vi sono inoltre le *conferenze al personale degli Oratori festivi*. Sono prescritte ogni 15 giorni. Quanto bene ne avrebbero certi Oratori, che forse vivono una vita stentata o vanno un po' fuor di strada, intesi chissà esclusivamente, o almeno troppo, alle manifestazioni diportive, anzichè al catechismo!
- e) Per ultimo vi sono le *conferenze degli Ispettori ai Direttori*. È tradizione ormai che, ogni anno, si riuniscano a convegno i Direttori delle singole Ispettorie: il tema in questi ultimi anni venne quasi sempre proposto dal Rettor Maggiore. Non si divaghi troppo in trattazioni teoriche: si venga al pratico! In quell'ambiente, ove trovansi raccolti gli elementi che rappresentano la Congregazione e devono curarne il

buon andamento, si faccia un esame coscienzioso, si abbia il coraggio di guardare in faccia la realtà e di chiedersi: Come procedono le Case dell'Ispettorìa circa l'osservanza? Che se non avremo la consolazione di vedere subito tolto l'abuso, il tempo non sarà perduto; ritornandoci sopra ed insistendo col coraggio che ci deve venire dall'investitura di rappresentanti di Dio e di D. Bosco, avremo poi la gioia di vederne i felici risultati.

- f) Ha infine grande efficacia per la vita di famiglia *la lezione settimanale di Testamentino*: questo contatto settimanale del Direttore coi giovani chierici è una benedizione! Parrebbe quasi che i 10 versetti siano un pretesto per favorire quel contatto, dando agio al Direttore di fornire a quei figliuoli luce per le loro menti, calore di affetto ai cuori, gaiezza, serenità e conforto alle anime.

Va da sè che le conferenze devono essere ben preparate: i figli che si amano non si nutrono con erba trastulla.

La parola poi sia buona, serena, paterna: la sgridata, ci fa sempre pentire di averla data. Parlate col cuore, col sorriso, con gli accenti tutti spiranti carità di D. Bosco!

Seduta del 27 giugno 1938.

LE CRONACHE

E LE BIOGRAFIE DEI CONFRATELLI DEFUNTI

La nostra Società è stata veramente favorita dal Signore, non solo con un Fondatore santo, e grande Santo, ma con figli affezionati e storici valenti che raccolsero le cose dette o fatte da D. Bosco, per tramandarle a noi, con divozione profondamente filiale, esattezza storica e santa unzione, quale mezzo potentissimo a conservare e continuare lo spirito del Fondatore. *Non fecit taliter omni nationi!* È proprio il caso di esclamare così, quando si pensa che di alcuni fondatori poco o nulla rimane a conforto ed istruzione dei figli: certo pochi istituti ebbero una fortuna pari alla nostra.

Nelle *Memorie biografiche* si contiene, non solo la vita del nostro santo Fondatore, ma la storia di tutta la Congregazione. Ora perchè questa storia continui e possa essere di stimolo al miglioramento dei soci, i successori di D. Bosco, da D. Rua fino alla mia circolare del 24-XI 1935, insisteranno con vive raccomandazioni perchè si preparassero le *Cronache delle Case e delle Ispettorie*. È con questo materiale che si dovrà stendere la Cronistoria della Congregazione, da tramandarsi poi alla edificazione e al profitto delle generazioni future. Verranno in tal modo raccolte le gesta di D. Bosco, anche attraverso l'opera e lo zelo dei suoi figli.

Perchè ciò si avveri, mi permetto ricordare le disposizioni contenute negli *Atti del Capitolo* a pag. 272, ove è detto che ogni Casa deve stendere la cronaca dalla fondazione al 1938, e così pure ogni Ispettoria.

Purtroppo vanno scomparendo man mano i Salesiani che furono *magna pars* delle varie fondazioni salesiane, e potremmo trovarci presto privi di chi possa fornirci notizie interessanti e preziose, se non ci affrettiamo a compilare i suddetti documenti.

A che punto stanno adunque le cose a questo riguardo?

Prima che gl'Ispettori partano, io gradirei conoscere se furono presentate le cronache, o conoscere, in caso negativo, le cause del ritardo, ed avere assicurazioni circa il tempo — il più breve possibile — in cui le cronache saranno inviate.

La stessa cosa si faccia per le *Memorie Biografiche* dei confratelli defunti, come fu indicato nella già citata circolare.

Resta inteso pertanto che, d'ora innanzi, ogni anno, gl'Ispettori, oltre il volume delle *Biografie* dei confratelli defunti durante l'anno, manderanno raccolte, in altro volume, le cronache delle Case e dell'Ispettoria: al Rettor Maggiore se ne mandino quattro copie. Si gradiranno anche fotografie o stampe illustrative.

Seduta del 28 giugno 1938.

LA BUONA STAMPA

Nel 1934, dopo le solenni feste della Canonizzazione, inviai ai figli di S. Giovanni Bosco una lettera, nella quale, dopo aver ricordate le grandi cose viste e godute a Roma e a Torino, esortavo tutti a trarre argomento da quelle solennità, per riaffermare la nostra devozione e l'attaccamento filiale al nostro grande Padre. In quella stessa lettera vi comunicavo che, avendo avuto la fortuna di presentarmi al S. Padre, che si era compiaciuto di chiamarsi il « Papa di D. Bosco », lo ringraziai di quanto, del molto ch'egli, nella sua bontà paterna, aveva voluto fare per noi. Mi era parso doveroso, fare a lui, in quei momenti solenni, alcune promesse a nome di tutti i Salesiani. L'ultima, delle quali, la quarta, era concepita così: *Promessa di crescente attività per la buona stampa, con mira di reagire contro la propaganda protestante.*

È bene ricordare oggi, alla distanza di quattro anni, quella promessa, anche per domandarci se vi fummo fedeli.

Non è il caso che io mi indugi a dirvi quanto Don Bosco abbia fatto per la buona stampa, come scrittore, editore, divulgatore.

Vi è noto che, fino dal 1859, egli aveva fondato a Castelnuovo una associazione per la diffusione della buona stampa. Tutti, con gioia, abbiamo udito ripetere spesse volte dal S. Padre la frase, ch'egli disse avere appreso dalle labbra stesse di D. Bosco: *Quando si tratta di tipografie e buona stampa, D. Bosco vuole trovarsi sempre all'avanguardia.*

Chi può ridire le fatiche, le notti insonni, la multiforme attività del nostro Padre, prima, per fondare e diffondere le *Lecture Cattoliche*; in seguito per far sorgere e propagare altre collane di utilissimi libri, i « Classici purgati, Italiani e Latini » e le « Letture amene ed educative »; sempre per moltiplicare e attrezzare meglio le sue tipografie? Quante volte disse di aver visto in sogno una, due, tre, molte tipografie!... E noi le abbiamo viste con gli occhi nostri, poichè all'impulso del suo zelo, le

tipografie salesiane sono sorte ormai in ogni angolo della terra! Ricordiamo l'Esposizione Vaticana della Stampa: il lavoro compiuto in questo campo dall'umile Famiglia religiosa, che è appena all'infanzia della sua vita, apparve e fu stimato prodigioso.

Ebbene, sulle orme e collo spirito del Padre, dobbiamo riaffermare oggi la nostra decisa volontà di continuare a lavorare sempre più alacramente per la buona stampa.

Buona per la materia. È necessario formare gli scrittori. In quest'ultimo periodo c'è stato un rallentamento: urge un nuovo impulso: dappertutto nella Congregazione ci sono, grazie a Dio, intelligenze elette, che possono lavorare sapientemente ed efficacemente in questo settore. Suscitatele queste energie, e stimolatele fin da giovani: così fece D. Bosco.

Buona per la forma. In primo luogo *buona forma letteraria.* Seguiamo le belle tradizioni di D. Bosco: si scriva con semplicità, serenità, classicità. Non ricordo a voi cose troppo note: e cioè gli elogi a lui fatti per il suo modo di scrivere. Pensiamo al Provveditore agli Studi di quel tempo, che si rammaricava perchè i libri di D. Bosco fossero troppo ricercati e troppo letti!...

In secondo luogo si abbia cura anche della *forma editoriale.* Non è giusto che le verità si presentino in veste spregevole. Mentre il demonio diffonde il veleno dell'errore in forma artistica ed attraente, non devono uscire dalle nostre tipografie libri che non meritino, sotto questo punto, il dovuto elogio.

Sorgano infine tipografie per la diffusione dei buoni libri: le esistenti siano rafforzate, perfezionate, modernamente attrezzate. Il Capitolo Superiore vagheggia l'idea di veder sorgere anche in altre nazioni qualche grande centro editoriale. Oh se avessimo un organismo potente a disposizione delle lingue più diffusamente parlate; che forza poderosa avremmo per la propaganda a vantaggio della verità e quindi delle anime!

Mentre pregheremo Iddio e ci daremo attorno perchè i vagheggiati progetti si traducano in consolanti realtà, lavoriamo per far sorgere e rafforzare le *buone tipografie e librerie.* Lo so, queste iniziative costano fatica e soprattutto mancano gli uomini: non si dimentichi però che la diffusione della buona

stampa è una delle finalità della missione salesiana! Lode perciò a chi diffonde le *Letture Cattoliche* che stavano tanto a cuore a D. Bosco, e si dà a tradurle, con sacrificio e fatica, nelle varie lingue!

Altro campo di attività: *i buoni libri scolastici*. Dovremmo in questo avere il primato. È vero che la diffusione da noi intrapresa di libri scolastici presenta ancora, come ogni iniziativa umana, manchevolezze; ma è consolante l'aver avuti tanti elogi dal Papa, dai Cardinali, dai buoni. Si dice che dovrebbero avere, i nostri libri, un orientamento spiccatamente confessionale. Forse non tutti riescono a capire che appunto perchè certi libri non confessionali, ma buoni, sono i soli che riescono a penetrare un po' da per tutto, togliendo così il veleno dalle mani di molti, e porgendo loro un cibo salutare. È cosa buona pertanto intraprendere e sostenere iniziative del genere.

Ed ora mi sia permesso farvi alcune raccomandazioni in favore della *Corona Patrum*. Vi parlai altre volte di questa importante iniziativa. Sono già usciti nove volumi ed altri sono prossimi a vedere la luce. Fate di tutto perchè ogni Casa ne abbia almeno una o due copie. Sarà così assicurato il cibo sostanzioso dei Padri della Chiesa ai nostri confratelli. Sarebbe bene che ogni Casa raccogliesse, con particolari industrie, il piccolo capitale da versare alla Casa editrice per assicurare così l'acquisto periodico della collezione.

Vi raccomando anche la *Corona degli Oratori*, che verrà iniziata l'anno prossimo.

Si sta pensando a una *Enciclopedia Cattolica*: è una iniziativa che richiede non poco coraggio. Il coraggio però ce lo diede e ce lo dà D. Bosco: Egli infatti osando nel nome di Dio, ottenne i più lieti successi! Noi intendiamo procedere con i sentimenti e lo zelo del Padre!

Altro settore importante della stampa sono i *giornali e le riviste*. Qui vi raccomando una particolare attenzione, per liberare i confratelli e i giovani dal veleno dei giornali cattivi, e per favorire i buoni in modo efficace.

Sosteniamo la verità: fu detto che nessun congegno, anche il più diabolico, ha la forza di un'idea. Verità consolante, quando l'idea è buona; ma se è cattiva? A ragione quindi Luigi Veuillot

potè dire: « Le gocce d'inchiostro, con le quali scriviamo i buoni libri, sono, come le gocce del sangue dei martiri, semente di cristiani ».

Lavoriamo con questo sentimento di fede, e, di ciascuno di noi, si possa dire come si disse di D. Bosco: ecco un vero e zelante apostolo della buona stampa!

Seduta del 30 giugno 1938.

L'AZIONE CATTOLICA

Desidero dire, e credo sia da voi aspettata, una parola sull'*Azione Cattolica*.

La *definizione* la conoscete: ce la dà il Papa, assicurandoci essere stata una vera ispirazione dall'alto. *Partecipazione del laicato all'apostolato gerarchico della Chiesa*.

E qui mi sia permesso di rispondere subito ad una, che non saprei se chiamare esagerazione o difficoltà. Taluni sono incorsi, o incorrono, nell'abbaglio di credere che l'A. C. sia effettivamente incominciata nel 1922, coll'Enciclica « Ubi arcano Dei ». Il Papa stesso cercò di dissipare questo errore. L'Azione Cattolica — Egli disse, ripetute volte — non è che la rinnovazione e continuazione di quell'apostolato che si viene compiendo fin dai primi secoli per la propagazione della verità cattolica. Il suddetto errore risulta poi una vera ingiustizia: quella di negare tutto un glorioso passato. Pensiamo all'azione cattolica nei tempi apostolici, all'epoca delle persecuzioni, alle varie forme di azione cattolica nel Medio Evo, a quella svolta a mezzo dei grandi Ordini religiosi, dai Terzi Ordini, da Confraternite, Corporazioni, Monti di Pietà: da falangi di laici insomma che affiancati alla gerarchia cattolica, cooperarono alla diffusione della verità o al rifiorimento della vita cristiana. Furono e sono ancora forme di attività laicale di azione cattolica le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli dell'Ozanam e altre a voi note. È consolante pensare che in tutti i tempi le conversioni, specialmente quelle delle masse pagane, si effettuarono colla partecipazione del laicato!

L'Azione Cattolica, com'è intesa oggi, ebbe successive ma-

nifestazioni verso il 1848, più tardi nel 1874 coll'Opera dei Congressi, e in tempi più vicini a noi, coll'Unione Popolare.

Fu nel 1922 che Pio XI, coll'Enciclica « Ubi arcano Dei », arricchì ufficialmente la Chiesa del potente Organismo dell'Azione Cattolica. La parola del Papa fu dovunque accolta con filiale devozione, e tutti si misero all'opera. Le opere di A. C., dopo i primi passi, sempre difficili, si vennero alfine concretando, attraverso documenti Pontifici, nelle grandi organizzazioni di azione cattolica maschile e femminile.

L'Azione Cattolica maschile comprende: la Federazione di Uomini Cattolici, le Associazioni di Gioventù Cattolica, la Federazione degli Universitari Cattolici.

L'A. C. femminile comprende: l'Unione delle Donne Cattoliche, la Gioventù Femminile Cattolica e le Universitarie Cattoliche.

Nel 1929 col Patto Lateranese, firmato l'11 febbraio, si chiuse per l'Italia, una posizione di coscienza particolarmente angosciata, e venne assicurata la vita all'Azione Cattolica. Sono note le vicende del 1931 che diedero origine allo scioglimento dei Circoli e la successiva riconciliazione del 3 settembre 1931.

Che cosa hanno fatto i Salesiani per l'Azione Cattolica? Trattandosi di aderire alle direttive del S. Padre, i Salesiani hanno voluto trovarsi, come è loro dovere e tradizione, in prima linea.

Merita un plauso di affettuosa devozione la cara memoria del compianto D. Rinaldi per quanto egli fece in favore dell'A. C. nelle nostre Case: fu mio dovere seguire fedelmente le orme dell'amatissimo mio predecessore. E qui sarà bene ricordare un po' di storia. Il Capitolo Superiore si occupò frequentemente dell'Azione Cattolica. Già il sig. D. Rinaldi nel 1928 aveva inviato una Commissione a Roma per studiare e prendere accordi con la Direzione Centrale dell'A. C. allo scopo di dare ai nostri circoli una vita più rigogliosa, nella cornice delle tradizioni salesiane. Ci fu concesso quanto era stato domandato. Nel 1933 si costituì un'altra Commissione coll'espresso incarico di studiare l'Azione Cattolica in genere; ma siccome in quegli anni si andavano sviluppando le associazioni interne, si diede alla

Commissione stessa il compito di redigere un regolamento per dette associazioni: e si avverta che ciò si fece, non già per opporre un nostro regolamento a un altro già emanato, ma perchè la stessa Direzione Generale di Roma aveva pregato il Rettor Maggiore di compilare detto regolamento, il quale, nel pensiero di chi ci diede l'incarico, avrebbe potuto eventualmente servire per tutte le associazioni interne di Azione Cattolica.

Il lavoro fu lungo e accurato: vi collaborarono membri diversi e di diversi settori. Raggiunto l'accordo, lo schema fu ancora oggetto di studio da parte del Capitolo Superiore, degli Ispettori e finalmente dei Direttori d'Italia convenuti a Roma per gli Esercizi spirituali nel 1933. In tal modo si potè far tesoro dell'esperienza di quell'importante assemblea.

Fatti i necessari ritocchi, lo stesso Rettor Maggiore, nell'anno scolastico 1934-35, parlò del citato regolamento con Mons. Pizzardo, col Comm. Ciriaci e coi dirigenti dell'A. C. Sargolini e Jervolini. Gli scambi d'idee continuarono attraverso una speciale corrispondenza. In seguito, mediante la Circolare del 6 gennaio 1935, ov'è riassunta la storia delle pratiche su esposte, il Superiore presentò il Regolamento approvato.

Ma l'organizzazione dell'A. C. continuava il suo sviluppo. La Direzione Generale, dopo aver approvato il nostro Regolamento, ricevette parecchie osservazioni dalle organizzazioni diocesane: ne seguì una nuova discussione. Mons. Pizzardo, pur riconoscendo la dirittura del nostro procedere, ci pregò di adottare un altro regolamento.

Sempre ossequenti ai desideri di Roma pubblicai negli *Atti del Capitolo* una lettera dello stesso Mons. Pizzardo, il quale, dopo aver elogiato il bene compiuto dalle associazioni nei nostri Istituti, ci pregava di accettare un nuovo Regolamento destinato a coordinare l'attività delle associazioni interne in una linea di sempre più stretta unità.

Come vedete ci fu da parte nostra, non solo una piena conoscenza di tutto ciò che riguarda l'A. C., ma un doveroso e diligente impegno per stabilirla e fomentarla. Basterebbe ricordare i nomi di non pochi alti esponenti di A. C., usciti dalle file dei nostri allievi ed Ex-allievi, per rendersi conto dell'efficacia del lavoro compiuto con devozione filiale.

E qui mi sia concesso qualche altro chiarimento per evitare che, anche in mezzo a noi, sianvi incomprensioni nocive. Voi sapete per esperienza che praticamente è ben diverso il modo di pensare e di agire di chi ha vere responsabilità e di chi invece non ne sente il peso. Dico ciò, perchè forse anche voi avrete udito talvolta qualche elemento giovane affermare, non si sa con quale competenza, che i vecchi poco o nulla capiscono di A. C. Purtroppo non mancò qualche laico che, nelle aberrazioni di un suo falso zelo, avrebbe voluto addirittura fare man bassa persino sui parroci e sui Vescovi, distruggendo tradizioni e istituzioni secolari della Chiesa, col loro glorioso passato, solo perchè vecchie, pur di far luogo all'A. C. Lo so, si tratta di fobie e di casi isolati, ma dobbiamo evitare che si moltiplichino. Questo di erigersi a giudici dell'operato dei Prelati e dei Superiori, non giova certamente all'azione cattolica.

Qualcuno chiese quale fosse l'atteggiamento dei Salesiani di fronte all'A. C.; senza pensare che la domanda è già di per sè una ingiuria. Il nostro atteggiamento infatti è, e non può essere, che uno solo: col Papa, per il Papa, sempre uniti al Papa. Ed appunto per questo noi vogliamo l'A. C. come la vuole il Papa. Leggete le sapienti disposizioni pontificie: là non si tratta, no, di distruggere un glorioso passato. Perciò fare l'A. C., non vuol dire e non dev'essere, distruggere le Compagnie Religiose: esse furono chiamate dallo stesso S. Padre, le migliori forze ausiliari dell'A. C. Lavoriamo pertanto a perfezionarle e rafforzarle: esse saranno sempre il più fecondo vivaio di A. C.

Infine non si dimentichi che l'A. C. è per i laici: è l'apostolato laicale in aiuto dell'apostolato sacerdotale: in aiuto, e non contro o per soppiantarlo. È dovere anche nostro moderare e correggere in caso necessario la tendenza di certi laici che, per fare dell'A. C., cadono nel gravissimo errore di screditare i sacerdoti e i religiosi, e persino di dare lezioni ai Vescovi e alle Autorità Ecclesiastiche.

Io non credo si debbano chiamare dei giovani laici a dare lezioni di A. C. ai nostri chierici e sacerdoti. Siamo noi che abbiamo e dobbiamo compiere questa missione. Negli studentati teologici si è messa la cattedra di A. C. precisamente per for-

mare i sacerdoti che dovranno domani istruire e dirigere i membri dell'A. C.

Alla Crocetta si tenne quest'anno un ben preparato Congresso di A. C. con chiare e solide illustrazioni teologiche. In quella circostanza manifestai tutto il mio compiacimento pel bene fatto anche in questo campo: ma, basato sull'esperienza, raccomandai a quei cari figliuoli di procedere con prudenza, umiltà e carità nelle loro attività. Volli anche premunirli contro la febbre del movimento statistico: più che di numeri, che potrebbero diventare tumori, alimentiamoci di vero zelo.

Dissi loro inoltre di non ridurre l'A. C. a teoria, a giostre accademiche, ove si pasce e trionfa a volte la vanità. Don Bosco, precursore e campione dell'A. C., la vuole basata sulla pietà eucaristica, sul buon esempio, e soprattutto sull'insegnamento del catechismo, che è sostanza e midolla dell'A. C.

Ricordate e propagate queste direttive. Noi vogliamo oggi, come ieri, e sempre essere col Papa: perciò vogliamo e fomentiamo l'A. C., come la vuole il Papa, e nella cornice delle tradizioni salesiane. Solo così riusciremo a fare del bene reale alle anime.

Seduta del 1° luglio 1938.

IL TRIENNIO PRATICO

La vostra discussione, così ampia e ispirata da grande amore verso i chierici, è stata per me motivo di grande conforto, ed ha versato un po' di balsamo sopra una piaga, la quale, non è solo aperta nel cuore del Rettor Maggiore e dei Superiori, ma anche nei vostri cuori. Ogniqualevolta si raduna il Capitolo Superiore, abbiamo la dolorosa, la penosissima impressione di un triste « introito »: le dispense dai voti; e quando si parla di dispensa, generalmente, si tratta di chierici tirocinanti.

Sono ormai minime le defezioni di sacerdoti: indice questo di crescente e consolante maturità religiosa nella Congregazione.

Le defezioni più numerose sono invece tra le file dei chierici tirocinanti: più rare tra i chierici degli studentati. Per questo

il tirocinio fu chiamato la prova del fuoco dei nostri cari chierici. Noi siamo sempre più fortemente convinti della necessità del tirocinio pratico e delle sapienti disposizioni che lo stabiliscono e lo regolano. Credo però che, tutti, senz'eccezione — Superiori, Ispettori, Direttori, Salesiani rivestiti comechessia di autorità — dobbiamo domandarci se, veramente tutti e sempre, sentiamo, com'è di dovere, la tremenda responsabilità della cura di questi figliuoli, che dànno i primi passi nella vita pratica salesiana.

D. Rua, in una delle sue ultime circolari, prossimo a morire, scriveva queste accorate parole: « Quando mi giungono queste domande di dispensa dai voti, quando mi trovo dinanzi a queste defezioni, io mi domando se tutti avremo fatto effettivamente il nostro dovere, o se invece qualcuna di queste defezioni non sarebbe avvenuta, se da parte nostra vi fosse stato più calore di carità, maggior vigilanza; se pienamente avessimo imitato D. Bosco? ».

Al termine di questa importante discussione, vorrei eccitare in noi, e, attraverso l'opera nostra, negli altri, un maggior senso di responsabilità, da tradursi in calda paternità e soave carità verso cotesti figliuoli.

La causa più frequente ed esiziale della perdita di non poche vocazioni è la trascuratezza nel non fare o nel non ricevere i rendiconti, nel farli con poca confidenza o nel riceverli con poca paternità.

Per questo io vorrei esortare tutti a compiere fedelmente questo importante dovere, al cui adempimento vanno legate in gran parte le sorti della nostra Società. Se poi qualche Direttore non si sentisse di compierlo, consigliatelo a chiedere di essere esonerato dalla carica, anzichè esporsi ad essere la causa della perdita di preziose vocazioni.

Lo so, la colpa va ricercata, non solo nei Direttori o in altri Superiori, ma anche in coloro che non si piegano all'esatta osservanza e si espongono forse ai pericoli di letture, amicizie, uscite perniciose, e soprattutto in chi lasciò man mano illanguidire la pietà eucaristica.

Ma non dovrebbe più succedere che si possa dire che un Direttore o non riceve i rendiconti, o li riceve male permettendosi

magari di leggere il giornale od altro, oppure snaturandoli con parole o frasi poco caritatevoli.

Quando manca il padre, si chiude il cuore dei figli: se l'affetto non lo si trova in casa, si va a cercarlo fuori... e allora avviene la catastrofe.

Nelle riunioni dei Direttori fatevi eco di questa parola, ch'io vorrei ripetere a voi con l'autorità e la paternità di D. Bosco. Ricordate che il prestigio dei Superiori talvolta si affievolisce per la trascuratezza nell'adempimento di questo dovere, che D. Bosco chiamò « chiave di volta di tutto l'andamento delle Case e della Congregazione ». Il chierico, che conosce quest'obbligo e lo vede trascurato, viene logicamente a perdere la fiducia e la stima verso quei Superiori che, colla loro inosservanza, preparano la rovina della nostra Società, anche se ciò non è nelle loro intenzioni.

Lo schema di regolamento e gli articoli già redatti sono ottima cosa e noi plaudiamo alla Commissione, al Relatore, a voi. Ricordate però che, sopra questo e più di questo e come sintesi di tutto questo, il punto essenziale è sempre il rendiconto. Se i nostri chierici troveranno un cuore di padre, continueranno ad essere figli: solo così avremo fatto opera veramente efficace perchè il triennio dia i suoi migliori risultati.

Seduta del 2 luglio 1938.

I — VACANZE ESTIVE DEI CHIERICI DEGLI STUDENTATI

I chierici dei nostri studentati abbisognano, al termine dell'anno scolastico, di un periodo di riposo. Dove? con quali modalità?

Siamo giovani e abbiamo bisogno anche in ciò di imparare dall'esperienza. Per ora si continui a fare come si è fatto, anche se, coi vantaggi, furono riscontrati degl'inconvenienti: non siamo ancora in grado di venire a una decisione definitiva. Mentre i più s'irrobustirono nel corpo e nello spirito, purtroppo alcuni non seppero resistere alla dissipazione. L'essenziale si è che, da

parte di tutti, vi sia una grande e affettuosa cura di cotesti cari figliuoli: sarebbe assai doloroso perderli, proprio quando sono già parte integrante della nostra Famiglia e prossimi a darci valido aiuto. Vedano pertanto gl'Ispettori di mandarli, pel riposo, là dove potranno, non solo conservare, ma rinvigore lo spirito religioso e salesiano.

II — STUDI TEOLOGICI

Negli studentati, specialmente teologici, non si segua il metodo di alcune università, anche ecclesiastiche, nelle quali i professori svolgono in forma scientifica e con grande ampiezza solo qualche parte del programma, senza preoccuparsi del testo e lasciando che la scolaresca studi poi da sè il resto. Da noi deve svolgersi tutto intero il programma: ciò non impedisce che si dia qualche saggio di esemplificazioni scientifiche agli alunni.

Riguardo poi all'orientamento dei nostri studi ripeterò a voi ciò che insistentemente raccomando ai professori degli studi superiori che abbiamo iniziato alla Crocetta. Noi Salesiani formiamo una Congregazione di vita intensamente attiva e perciò d'indirizzo prevalentemente pratico; noi non siamo destinati alla speculazione, ma all'azione vigorosa in mezzo al popolo, all'insegnamento religioso e al fomento della moralità. È logico pertanto che sia dato ai nostri studi un orientamento pratico; senza, s'intende, nulla sottrarre al dovuto sviluppo della teologia speculativa. Sono lieto di dire che i professori della Crocetta si sforzarono e si sforzano di attuare questo indirizzo, e che nella compilazione della *Ratio Studiorum* tendiamo tutti concordemente a questo orientamento. È bene perciò che inchiate le stesse direttive agli studentati delle vostre ispettorie.

Permettete che aggiunga alle raccomandazioni fatte qualche altra considerazione.

Noi possiamo e dobbiamo adoperarci perchè i nostri studi diventino *un mezzo potente di cattolicità e di salesianità*. I Salesiani formano una sola famiglia, anche se vivono in nazioni e regioni diverse. La nostra forza è nell'unione: ora l'unione è

frutto di conoscenza, di relazioni, di contatti. Ecco perchè io vorrei che gli studentati teologici fossero dappertutto così sapientemente organizzati, da permettere quello che potremmo chiamare il *travaso* degli elementi salesiani da una nazione all'altra. Se gli studentati saranno convenientemente attrezzati, diverranno facili, gl'indicati scambi, con incalcolabili vantaggi: e così, colla mutua conoscenza, si rafforzerà la stima: l'affetto poi sarà sempre più fraterno e forte. Inoltre con queste comunicazioni forniremo ai Soci della Congregazione un mezzo potente di istruzione, ben diversa da quella che può acquistarsi attraverso i libri. Siam pertanto permesso di dire agli Ispettori: noi conosciamo le vostre strettezze e condividiamo le vostre pene: ma, anche così, vi esortiamo ad essere molto generosi, quando si tratta di favorire i buoni studi e di inviare ottimi elementi agli studentati filosofici e teologici. Il sacrificio generoso, sarà ricompensato dai salutari effetti di una buona formazione.

Parlando degli studentati fu detta e quasi di sfuggita, una parola sulla *parte economica*. Non si pensi sia la meno importante: essa ha un grande peso nelle nostre decisioni, come in tutte le contingenze della vita. L'aver pertanto indicato che per ora ci proponiamo di studiare questo punto alla luce dell'esperienza, non deve significare ch'esso sia messo da parte quasi si trattasse di cosa poco importante. È necessario invece che tutti si facciano un dovere di approfondire bene questo argomento, specialmente quando diversi Ispettori hanno i loro chierici in uno stesso studentato: nei loro annuali contatti abbiano la bontà di esaminare serenamente e coraggiosamente questo problema. Ogni disamina poi si faccia nell'ambiente della praticità e della carità. Anche noi, radunando gl'Ispettori, ritorneremo su questo argomento e speriamo di giungere così a pratiche soluzioni.

III — BIBLIOTECHE

Parlando di studentati credo conveniente ricordare la circolare sulle *Biblioteche*, esortandovi a far di tutto perchè sia attuata. Nelle Case di formazione la biblioteca è di somma necessità: ad essa è bene siano dedicati sforzi e, se necessario, sacrifici.

Mi permetto ripetere che la mancanza della biblioteca ha dei penosi riflessi sullo spirito di povertà: quando avremo la sorte di non vedere più i mastodontici bauli erranti, carichi di libri? Gli Ispettori facciano, della biblioteca, oggetto di studio nelle riunioni dei Direttori: nè si lascino abbattere dallo sconforto, se troveranno tutto o quasi tutto da fare. D. Bosco non cominciò forse dal nulla? Urge, anche in questo, formare la coscienza dei Direttori e dei Confratelli.

È necessario al tempo stesso insistere perchè alla biblioteca sia annesso l'ambiente per *lo studio dei chierici*. Si eviterà così il danno di vederli dispersi per la Casa. In quel locale essi potranno avere a portata di mano i piccoli ferri del loro mestiere, i libri utili per la consultazione; inoltre avranno assistenza ed aiuto per le letture e i loro studi.

IV — ARCHIVI

Per finire aggiungerò una parola sugli *archivi*. È questa un'altra deficienza delle nostre Case. Per rimediarvi ho nominato una commissione, incaricandola di studiare la materia in tutto il suo complesso e di fare proposte concrete. Spero di potere, fra non molto, darvi norme precise in una speciale circolare. Anche qui ci sarà molto da fare; ma senza sgomentarci affronteremo la situazione e vedremo di risolverla nel miglior modo.

I fatti dolorosi avvenuti in certe nazioni, ove non fu neppure rispettato il santuario domestico, devono renderci guardinghi, circa i documenti da conservarsi negli archivi, per evitare che le intimità familiari diventino, in mani estranee, capi d'accusa a danno della Congregazione. Ogni anno, e anche più spesso, si rivedano gli archivi e vi si tolga ciò che possa essere frainteso. Si escogitino cifrari o altri accorgimenti per conservare cose riservate: in caso necessario si chieda consiglio ai Superiori Maggiori; ma si vigili per evitare sorprese.

Seduta del 4 luglio 1938.

LA VISITA

Nelle riunioni di luglio dell'anno 1933 credetti bene dare alcune norme particolareggiate agli Ispettori sul modo di compiere la Visita ispettoriale. Parecchi di loro (e tra gli altri cito un nome sempre caro, e ve lo ricordo anche per rendere omaggio alla sua memoria, il compianto D. Calasanz) mi pregarono di scrivere quelle norme, che, nel loro pensiero, sarebbero riuscite di utilità a tutti. Concepì allora il proposito di raccogliere man mano i dati necessari per fissarli poi in una circolare, che riguardasse questo argomento della Visita ispettoriale e delle visite in generale.

Sono lieto di dirvi che la circolare è pronta. Ho voluto naturalmente consultare — che cosa si può fare oggi senza i canonisti? — ho voluto consultare, dico, i canonisti, affinché le norme e le direttive poggiassero sulle basi solide del Diritto Canonico generale, sulle nostre Costituzioni, sui Regolamenti e sulle nostre Tradizioni.

E siccome uno dei punti più importanti della Visita ispettoriale è quello che riguarda la Pietà, il Culto e le manifestazioni liturgiche, essendochè la vita eucaristica — e non lo ripeteremo mai abbastanza — è la base e l'ambiente della nostra forza pedagogica, per questo io avevo da tempo pregato il nostro caro D. Vismara di aiutarmi a raccogliere ordinatamente i principali decreti riguardanti il culto e la liturgia nelle nostre chiese e Case. Il lavoro, come dissi, è pronto. Non è che gl'Ispettori debbano ogni volta leggere tutto quello che verrà pubblicato nella prossima circolare: quantunque sarebbe cosa utile: è bene però che essi sappiano di avere a portata di mano una specie di manuale di indiscusso profitto in molte circostanze.

Essendo la circolare ultimata, ero tentennante se dirvi oggi qualche cosa di essa, o se limitarmi ad annunciarvi semplicemente che nel corso dell'anno 1939 verrebbe pubblicata.

Credo però sia bene ricordarvi fin d'ora questo grave dovere della visita, e perciò mi permetterete ch'io passi in breve ras-

segna qualche punto di essa. È vantaggioso assai che tutti ci formiamo un'idea adeguata della Visita, affinché quando essa sia compiuta — o in via ordinaria dall'Ispettore, oppure in via straordinaria dal Rettor Maggiore, o per suo incarico dai Superiori del Capitolo o da altre persone da lui delegate, — abbia a sortire effetti salutari.

Scopo principale della visita è quello di « togliere gli abusi e far fiorire la virtù », come si esprime il Concilio di Trento per la visita alle parrocchie: parlando di religiosi, la visita deve inoltre servire potentemente a far fiorire, o rifiorire, la vita religiosa.

Basta accennare allo scopo della visita per convincerci de' suoi evidenti vantaggi e stimolarci a non tralasciarla, e a compierla con tutta la possibile diligenza. E qui mi sia permesso di ricordarvi la sapiente e confortante sentenza del Santo Padre, ch'io per dar valore alla povera e meschina mia parola, volli messa in particolare rilievo nella circolare mandata a tutte le Ispettorie, quando indissi la visita fatta dai Superiori del Capitolo. « Una visita, disse il Papa, è sempre una benedizione ». È grande la mia consolazione nel potervi dire, oggi, a visita compiuta, che tanti e tanti confratelli — ai quali faccio pervenire per mezzo vostro il mio ringraziamento — sentirono il bisogno di scrivermi che: La visita per loro, per la Casa, per l'Ispettoria era stata effettivamente una grande benedizione ».

Sicuro d'interpretare anche i sentimenti dei vostri cuori, approfitto di questa circostanza per ringraziare i Superiori del Capitolo del lavoro che seppero compiere con tanto spirito di sacrificio, di prudenza e squisita carità. Al tempo stesso ringrazio voi, che accoglieste i Visitatori con sentimenti veramente filiali, venerando in ciascuno di essi lo stesso nostro Padre Don Bosco. Quante volte essi sentirono il bisogno di scrivermi e di dirmi che erano stati ovunque oggetto di cure affettuose, e che il loro compito era stato reso facile e fecondo dalla bontà e carità degl'Ispettori, dei Direttori e di tutti i confratelli!

Benediciamo il Signore di tutto, e benediciamolo specialmente perchè la visita ha procurato alla Congregazione immensi vantaggi. Com'è bello e consolante, ora — ogni volta che in Capitolo si parla di qualche Casa, di qualche confratello, di qualche affare, di qualche nomina — udire uno dei Superiori

che può subito dire: «Io ho visitato quella Casa; so di che cosa si tratta; conosco quel confratello!». In tal modo i Superiori sono in grado di avere e dare informazioni e notizie precise circa l'andamento della nostra Società, delle Case, dei confratelli. Da questa conoscenza derivano oggi e deriveranno anche in seguito consolanti vantaggi per le Case e per la Congregazione.

La visita è necessario, in primo luogo, che *sia fatta*. So che ordinariamente gl'Ispettori non la trascurano. Si ricordi che questo è uno dei più importanti loro doveri. Quando si organizzarono ed estesero le Ispettorie, taluno espresse questo timore: «La presenza dell'Ispettore nella Casa ispettoriale, ove egli dovrà risiedere, non creerà forse difficoltà al Direttore locale?». Si rispose subito che il Direttore non avrebbe veduto turbato in nessun modo l'andamento della Casa, ma al contrario avrebbe goduto di reali vantaggi. L'esperienza ha dimostrato che simile problema di fatto non esiste, perchè praticamente l'Ispettore è pressocchè sempre in visita.

La visita ordinaria dell'Ispettore è di dovere una volta all'anno; ma è nello spirito delle nostre Costituzioni e nell'uso ormai acquisito che si faccia almeno due volte: la prima all'inizio dell'anno scolastico: la seconda, l'ufficiale, più tardi con le modalità prescritte.

L'Ispettore sentirà naturalmente particolare affetto verso i figli più piccoli, gli aspiranti, e per quelli che si trovano nel periodo di formazione, i novizi, i filosofi e i teologi. È giusto ch'egli si rechi a queste Case con maggior frequenza, anche per avere di quei cari figliuoli una conoscenza più perfetta.

La visita ufficiale sia fatta con certa solennità, ed è bene sia annunciata. L'improvviso arrivo dell'Ispettore potrebbe interpretarsi come inquisizione poliziesca e causare impressioni meno gradite. È vero, l'Ispettore è padre, e il padre può recarsi quandochessia a visitare i figli: ma trattandosi della visita ufficiale, è bene ch'essa sia preventivamente annunciata.

Quando l'Ispettore è nuovo, verrà accolto, la prima volta, con qualche particolare dimostrazione: ciò è doveroso. Gli si potrà leggere un indirizzo di filiale adesione davanti alla comunità e ai giovani. Dopo la prima visita, non occorrono più tali manifestazioni. L'Ispettore potrà così cominciare senz'altro il

suo compito presentandosi ai confratelli raccolti nella chiesa o cappella, per rivolgere loro un saluto e mettersi pienamente a loro disposizione per tutto il tempo che sarà necessario. Egli non commetta l'errore di dire o di far capire che ha fretta, perchè allora la visita perderebbe gran parte della sua efficacia.

Siccome poi, canonicamente parlando, l'Ispettore quand'è in visita, concentra e assume tutti i poteri della Casa, così è bene ch'egli non interrompa la visita, ma che, una volta iniziata, la continui, però senza precipitazione di sorta. Anzi sarà bene ch'egli ripeta paternamente ai confratelli: Fin che mi darete lavoro, sarò felice di rimanere con voi.

Finita la conferenza di apertura, ed usciti i confratelli, egli, accompagnato dal Direttore e dal Catechista, incomincerà la visita canonica alla chiesa: qui non mi dilungo, perchè fra poco avrete tutte le indicazioni necessarie. Sarà bene che, specialmente le prime volte, leggiate tutti i decreti e le norme liturgiche che troverete nella circolare. Sono cose che, messe in pratica, ci faranno del bene. Noi dovremmo essere santamente orgogliosi che si potesse dappertutto e da tutti dire di noi: i Salesiani celebrano bene la S. Messa e fanno esemplarmente tutte le funzioni liturgiche e religiose. Verremo così circondati dalla stessa aureola che irradiava D. Bosco, e il nostro buon esempio raggiungerebbe efficacia al nostro apostolato.

Finita la visita alla chiesa, l'Ispettore chiamerà a sè il Direttore, per ascoltarne il rendiconto. Il Direttore non deve parlare subito dell'andamento della Casa, dei confratelli o di altre cose: parli prima di sè. I Direttori hanno poche occasioni di fare il proprio rendiconto: approfittino di questa circostanza tutta a loro vantaggio. L'Ispettore poi non commetta l'errore di dirgli: — Lasci, lasci pure, non è necessario. — Questo, che può parere un complimento, sarebbe invece un grave danno pel Direttore e per lo stesso Ispettore. Forse quel Direttore ha bisogno egli pure di manifestare qualche pena, di dire qualche cosa che, non solo l'affligge, ma impedisce lo svolgersi fruttuoso dell'opera sua: lasciandolo parlare e sfogarsi con confidenza si farà del bene a lui e alla Casa.

Dopo di aver parlato di sè il Direttore darà all'Ispettore quelle informazioni che possano giovare al bene dei confratelli

e farà una completa relazione dell'andamento della Casa e delle opere, senza tralasciare di esporre ciò che possa riuscire di vantaggio ai cooperatori, agli Ex-allievi, ai benefattori, alle relazioni colle autorità ecclesiastiche e civili.

Vorrei continuare, ma siccome è già tardi e d'altronde spero di darvi la circolare nel prossimo 1939, non m'indugio oltre.

L'essenziale si è che la visita sia fatta, sia fatta bene, e sopra tutto sia fatta *paterna forma*, come dicono i canoni. D. Bosco diceva che l'Ispettore è «un fratello maggiore»: egli perciò si dimostri tale colla più soave carità. Il padre deve avere il cuore grande: ma col fratello talvolta si ha un'intimità maggiore. Fate pertanto la visita col cuore grande del padre e coll'intimità del fratello, affinchè così tutti abbiano in voi la massima fiducia. Procedete soprattutto con carità ed amore paterno quando si tratti di togliere abusi, di curare delle piaghe. Faranno sempre di più la carità e l'amore che non la stessa disciplina, qualora essa non sia pervasa di questa carità e infiammata da questo amore. A taluno parrà talvolta sia necessario, come suol dirsi, il braccio forte: ma è appunto nella manifestazione di questa forza, nelle applicazioni pratiche della disciplina, che dobbiamo sentire e usare la massima carità. In tal modo i cuori dei confratelli si manterranno uniti al cuore dei Superiori, si stringeranno al centro, a D. Bosco sempre vivente in mezzo a noi, e il suo spirito verrà propagato e perpetuato nelle moltiplicate sue opere.

Seduta del 4 luglio 1938.

CORSO DI PERFEZIONAMENTO PEI COADIUTORI

È necessario che i nostri bravi coadiutori facciano, dopo il noviziato, un corso di perfezionamento: mandarli subito alle Case equivarrebbe, in molti casi, esporli a gravi pericoli, mancando essi ancora della dovuta preparazione specialmente professionale e didattica.

Durante quel periodo avranno agio di addestrarsi nelle rispettive arti ed anche di prepararsi agli esami per avere i diplomi, che ormai divengono indispensabili dappertutto.

Le nazioni, un po' in tutte le cose, ma specialmente nei progressi tecnici e nel movimento educativo, con facilità si imitano: una legge promulgata in una nazione, ben presto verrà adottata in altre. Ciò è avvenuto ed avviene specialmente per le esigenze dei titoli accademici. Stiamo attenti per non arrivare in ritardo!

A questo proposito raccomando che non si abbia paura di mandare anche sacerdoti a compiere studi professionali e agrari nelle Università: un sacerdote, per stare decorosamente alla direzione di Scuole Professionali, dev'essere ben istruito e preparato: inoltre i sacerdoti possono frequentare certi corsi universitari con minor pericolo spirituale. Se tardiamo, ci vedremo forse stroncata una delle più belle e simpatiche attività della nostra Congregazione.

A proposito di certe scuole aggiungerò ancora una parola. Taluni fanno osservare che la scarsità di capi ben preparati ci obbliga talvolta a conservare alla direzione dei laboratori individui meno capaci. Ebbene, si preparino elementi idonei e numerosi per potere, non solo fornire buoni capi, ma per essere anche in grado di poterli cambiare, offrendo così man mano ai vice-capi il modo di addestrarsi nella direzione di un laboratorio.

Seduta del 5 luglio 1938.

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Stamane toccherò brevemente un tema importante: vi parlerò delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Voi conoscete il bene compiuto con tanto zelo e praticità di iniziative, e sempre in conformità allo spirito del nostro Padre, da questo benemerito istituto. Basterebbe ciò, perchè noi facessimo del nostro meglio per cooperare al notevole insieme di opere buone ch'esse svolgono nel mondo.

Ma voi sapete che questo Istituto è particolarmente, direi essenzialmente, vincolato alla nostra Famiglia. Si tratta di una Congregazione fondata dal nostro santo Padre, S. Giovanni Bosco, e oltremodo cara a Lui, che la volle, fin dagli inizi,

diretta dai suoi Figli; si tratta di un Istituto che ha le stesse finalità e svolge le stesse opere della nostra Pia Società, finalità e opere che devono essere raggiunte e sviluppate seguendo le direttive, i metodi, il sistema del nostro stesso Padre. Per questi motivi l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ci è particolarmente caro, e dev'essere oggetto delle nostre cure, anche a costo di sacrificio.

Vi è poi una terza ragione, la quale non è più di carità, ma di giustizia; perciò qui l'esortazione si converte in dovere.

Voi sapete che il Santo Padre, con particolare decreto, ha incaricato da anni il Rettor Maggiore della nostra Società di occuparsi, in qualità di Delegato Apostolico, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Rettor Maggiore, in virtù del citato decreto, deve, per sè o per altri, visitare, ogni due anni, tutte le Case dell'Istituto stesso, promovendone lo spirito del Fondatore, il progresso spirituale, morale e scientifico; invigilando sul retto investimento dei capitali, sulla sicura conservazione delle doti: di tutto poi deve informare la Santa Sede.

E qui io debbo in primo luogo ringraziare gl'Ispettori, i quali, con non lievi sacrifici, hanno compiuto, a nome del Rettor Maggiore, la visita ora accennata.

Dalle relazioni inviate, e sono lieto testimoniarlo oggi a tutti, risulta, in primo luogo, che le Suore hanno manifestato il loro profondo ringraziamento e compiacimento per la visita e pel modo con cui fu fatta. Risulta pure che fortunatamente gl'Ispettori hanno trovato ovunque un grande attaccamento delle Figlie di Maria Ausiliatrice al loro e al nostro Istituto, e una totale e devota adesione al nostro e loro Fondatore e Padre, D. Bosco.

Dalle stesse relazioni apparisce che, tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, l'osservanza è generalmente esemplare, e, che vi è in tutte vivo desiderio di essere assistite da Salesiani, sopra tutto per ciò che riguarda il servizio religioso, e particolarmente le confessioni.

Io vi esorto, carissimi Ispettori, a continuare nell'adempimento di questo dovere. Per mezzo del Rev.mo D. Segala, da me delegato ad occuparsi di questo importante ramo della nostra attività a bene delle anime, vi esorto, ripeto, a compiere

quanto egli in mio nome vi comunicherà. Alla vostra volta esortate i Direttori ad adoprarsi perchè, sempre che sia possibile, le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice abbiano effettivamente la nostra assistenza.

Dovendo il Rettor Maggiore riferire alla Santa Sede ogni due anni circa il risultato di queste visite, siete pregati di continuare, come avete già fatto, ad inviare al mio delegato la vostra relazione, dalla quale sarà facile raccogliere i dati da trasmettere poi alla S. C. dei Religiosi.

È qui mi sia permessa una raccomandazione.

Sappiamo tutti, per esperienza, quanto costi la suindicata assistenza: eppure, seguendo le tradizioni e le raccomandazioni di D. Bosco e de' suoi successori, credo mio dovere ripetere a voi che dovete essere larghi e generosi nel prestare questo servizio alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Ricordo che avendo la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice chiesto al compianto D. Rinaldi che volesse determinare quanto esse avrebbero dovuto corrispondere ai Salesiani pei servizi prestati nel ministero sacerdotale, il buon Superiore rifiutò recisamente di dire o fare nulla. La ragione è ovvia, ma sapiente. È assai meglio che noi ci troviamo in credito, anzichè in debito, nei riguardi delle Figlie di Maria Ausiliatrice, perchè così potremo più facilmente trovarci di fronte a loro come superiori e padri, e non già nella condizione di stipendiati e dipendenti: la nostra parola infatti avrà un valore assai diverso a seconda della condizione in cui verremo a trovarci. Non intendo suscitare una discussione su questo argomento: mi limito a indicarvi un principio generale, divenuto ormai una tradizione.

Assistendo le Figlie di Maria Ausiliatrice e lavorando per la gioventù loro affidata, noi avremo la soddisfazione di cooperare al grande bene da esse compiuto in ogni parte del mondo.

Ed è cosa buona e cara a D. Bosco e ai suoi Successori che, nella attuazione di questo bene, esse desiderino trovarsi, per quanto è possibile, a fianco dei Salesiani, precisamente per avere quella assistenza, che d'altra parte noi desideriamo dare loro per conservare alle manifestazioni del loro zelo le caratteristiche salesiane.

Detto ciò, passo a fare alcune osservazioni.

Voi sapete che i due Istituti, pur facendo parallelamente la loro strada, camminano però su due binari distinti. Quindi non dobbiamo voler comandare in casa loro, nè scrutare più di quello che esiga il decreto che vi ho citato. Cercate pertanto di fare le cose con quella prudenza, delicatezza, purità d'intenzione e di azione, sempre richieste quando si tratta con persone consacrate a Dio, specialmente se religiose.

Devo poi tributarvi un meritato elogio per aver ottenuto che siano evitate le comunicazioni interne tra Istituto e Istituto, là ove le Suore prestano servizio alle nostre Case.

So però, e risulta dai rendiconti delle visite, che qualche rarissima Casa non è ancora pienamente in regola su questo punto. Vi prego di far sì che le norme date per la chiusura siano fedelmente e sempre attuate. Ove ciò non sia possibile, si abbia il coraggio di pensare a una differente sistemazione: è assai meglio non avere le Suore, che averle in condizioni contrarie alle disposizioni della Chiesa e della Congregazione, esponendoci forse in tale guisa a dicerie e insinuazioni che fanno sempre del male.

Una raccomandazione speciale desidero farvi per ciò che riguarda le confessioni. Ripetete frequentemente ai sacerdoti nostri, che continuino le belle tradizioni apprese alla scuola del nostro Fondatore: le confessioni siano brevi. In confessione si confessano i peccati; perciò non si permettano divagazioni inopportune: insistete su questo punto. Ai sacerdoti ricordate ciò che diceva D. Boseo: « Se voi date un avviso, probabilmente quello, perchè solo, sarà ricordato: se ne date due o tre, c'è pericolo che i penitenti non ricordino più niente ». Nel confessionale non si fanno ^vprediche: anche quando si richiedesse qualche parola di più, o qualche chiarimento, si faccia sempre colla maggior brevità. Con tutti è bene procedere così, ma particolarmente colle Suore e colle donne in generale. Inoltre si osservi tutto ciò che è stato altre volte raccomandato: grande serietà, nessuna parola meno grave, neppur l'ombra d'intimità, non si dia mai del tu. Evitate anche la così detta direzione spirituale scritta. Certe corrispondenze offrono troppi inconvenienti e possono anche prestarsi a insinuazioni meno rette: l'esperienza c'insegna essere questo terreno sdruciolevole e insidioso.

Sopra un altro punto dovete richiamare l'attenzione delle Suore, ed è ch'esse non devono cedere il loro teatrino per rappresentazioni maschili. Vi potrà essere una eccezione in qualche caso straordinario per accademie o conferenze: anche allora però si usino le maggiori precauzioni per evitare inconvenienti e dicerie.

Avrete udito ripetere anche voi, non so con quale fondamento, che la donna quando comanda è più portata dell'uomo a far sentire l'autorità. Senza voler dar troppo peso a questa affermazione, è certo, e lo deduco dalle relazioni delle visite, che, in certe Case di Suore, si è constatata talvolta la mancanza di maternità: la Direttrice fu solo direttrice, non madre. Nelle conferenze e negli esercizi vi prego di insistere su questo punto, inculcando la più soave carità, specialmente quando si debbano fare correzioni.

Raccomandate anche frequentemente la pratica del sistema preventivo. Forse mancarono talvolta a questo proposito istruzioni e norme sicure: si correggano in caso necessario idee e pratiche contrarie, soprattutto per ciò che riguarda l'assistenza.

Ma vi è un punto sul quale desidero richiamare particolarmente la vostra attenzione. Da parecchi anni io insisto presso il Consiglio Generalizio e le Ispettrici delle Suore, perchè diano una importanza sempre maggiore alle Case di Formazione. Voi pure conoscete ciò che talvolta avveniva in passato. Certe buone figliuole erano accolte nell'Istituto e, dopo aver passati sei mesi o poco più di postulato in qualche Casa, andavano a fare il noviziato: uscendone, avrebbero dovuto essere Figlie di Maria Ausiliatrice atte a svolgere le loro attività multiformi. La pratica venne poi a dimostrare, e talvolta con conseguenze meno buone, le inevitabili manchevolezze dell'affrettata formazione: le buone sì, ma poco attrezzate Suore, davano scarso rendimento e in tal modo il peso e le responsabilità venivano a riversarsi sulle altre a scapito talvolta della stessa salute. Fortunatamente oggi la pratica è bene diversa, perchè vanno sorgendo, nelle singole Ispettorìe, Case di Aspirantato, destinate alla formazione delle Suore addette al magistero, alle scuole professionali, ecc. Dette Case hanno lo stesso carattere dei nostri aspirantati. Con

questo provvedimento si evita anche un grave danno alle giovani che entrano nelle loro Case. È noto infatti che, nel mondo, si ha poca stima della giovane che, dopo aver vestito l'abito, abbandona la sua vocazione. Per questo è bene che le giovanette non vestano subito l'abito, ma restino alcuni anni in prova nelle Case di aspirantato. Qualora dovessero uscirne, ritornerebbero alle loro famiglie, non come Suore fallite, ma quali semplici collegiali, e perciò senza nessuna nota infamante, anzi col beneficio dell'educazione ricevuta.

Insistete sulla buona organizzazione di simili Case; sopra tutto in ciò le Suore hanno bisogno di essere sorrette e incoraggiate in questo momento.

E va da sè che le buone Figlie di Maria Ausiliatrice debbono soprattutto essere stimolate, incoraggiate e aiutate a conservare lo spirito del nostro Padre, e perciò a studiare, conoscere, imitare sempre meglio D. Bosco, se vogliamo che le loro opere si sviluppino col suo metodo.

Carissimi Ispettori, Direttori e Delegati, fatevi eco, ve ne prego, di queste mie parole.

Lavorando per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che è tanta parte della nostra famiglia e del cuore di D. Bosco, noi avremo cooperato a una grande missione di bene, avremo compiuto un dovere impostoci dalla Santa Sede, e soprattutto avremo fatto opera graditissima al nostro santo Fondatore e Padre.

Seduta del 5 luglio 1938.

MISSIONI E MISSIONARI

La Commissione trovi una formula per esprimere questo voto, e cioè: *che mai il missionario abbia a trovarsi solo nelle cosiddette residenze.*

Da tempo io insisto presso i Capi-missione e gl'Ispettori perchè l'accennato voto sia una realtà. Non è solo coll'aumentare il numero delle residenze, ma soprattutto conservando e fomentando lo spirito religioso nei missionari, che noi avremo real-

mente contribuito all'incremento delle missioni. Siamo religiosi e dobbiamo vivere come tali, godendo di un *minimum* di vita di comunità: tolta questa, verrà a mancare il religioso, e allora mancherà anche il missionario. Del resto questa raccomandazione la fece ripetutamente il Santo Padre, il quale, non è molto, parlando al nostro confratello, Mons. Scuderi, ricordò appunto che la Chiesa, in momenti particolarmente difficili, raccomandò e fomentò la vita collegiale e comune anche al clero secolare, come d'altronde avviene oggi in molte diocesi, ove i sacerdoti vivono riuniti. Ricordo io stesso di avere vista attuata questa pratica in certi luoghi del Portogallo, dopo la tremenda persecuzione che mise a così dura prova la Chiesa in quella nazione. Ora se questo è consigliato e praticato in Europa, perchè non lo si dovrà fare nei paesi pagani, dove disgraziatamente sono maggiori i pericoli per la fede e la morale? Ho visitato le missioni e posso assicurarvi che l'isolamento, per molti motivi, può essere funesto al missionario.

E poichè parliamo di missioni io sento il dovere di esprimere un duplice ringraziamento. Anzitutto ai nostri bravi, coraggiosi, zelanti missionari (*l'assemblea prorompe in applausi*). Avete anticipato l'applauso che avrei voluto chiedervi: la spontaneità lo farà tornare più gradito ai valorosi apostoli cui è indirizzato. E vada inoltre il ringraziamento agl'Ispettori che, con vera generosità e non lievi sacrifici, hanno dato e danno personale alle missioni.

Nel penultimo Capitolo Generale si stabilì, per non aggravare troppo gl'Ispettori, che le Ispettorie dessero ogni anno almeno un sacerdote, un chierico e un coadiutore per le missioni. Con questo aiuto e l'efficace gettito delle Case missionarie si potè mettere le nostre missioni in condizioni di vivere e svilupparsi. Continuate, cari Ispettori, e, potendolo, date con maggior generosità. E poichè nel 1941, a ricordo del centenario della Congregazione, intendiamo fare una grande spedizione missionaria, incominciate fin d'ora a metterne... nel salvadanaio, per far felici i nostri cari fratelli che, con tanto sacrificio, lavorano nelle Missioni.

EX-ALLIEVI E « BOLLETTINO SALESIANO »

Desidero stamane richiamare la vostra attenzione sopra due punti di grande importanza, che costituiscono, nelle mani dei Salesiani, due mezzi potenti per fare del bene: *gli Ex-allievi e il Bollettino*.

Una lode anzitutto per il lavoro compiuto, e a quanti di questo lavoro sono stati gli organizzatori e gli artefici, specialmente per ciò che riguarda gli Ex-allievi. Si è fatto abbastanza: vorrei dire molto! Ma parecchio ancora resta da fare.

Nè dobbiamo stupirci se non furono subito, sempre, e da tutti, ben capiti la natura, le finalità, lo scopo degli Ex-allievi. Si tratta di cose di non facile attuazione. Fortunatamente però la parola di D. Bosco, anche qui, ci darà l'idea chiara e precisa, la direttiva sicura.

Il 17 luglio 1884 D. Bosco, trovandosi circondato da una bella schiera di Ex-allievi, in gran parte dell'Oratorio di Valdocco, diceva loro: « Io col nome di Salesiani intendo significare tutti coloro che, qui nell'Oratorio, furono educati colle massime di questo gran Santo: quindi, per me, voi siete tutti Salesiani ». Volendo noi continuare l'applicazione del pensiero di D. Bosco, possiamo considerare come Salesiani tutti coloro che sono stati educati nelle nostre Case: ed è bene sia così.

In quella stessa circostanza si svolse a Valdocco un episodio molto significativo, e che noi non dobbiamo dimenticare. Alla destra del nostro Padre, durante la refezione, era seduto il Teol. Reviglio, a tutti noto attraverso le *Memorie biografiche*. Gli altri Ex-allievi presenti provarono naturalmente come un senso di santa invidia al vedere che il loro compagno poteva intrattenersi tanto familiarmente col nostro Padre. Il Teol. Reviglio, che aveva ben capita la cosa, quando al termine della refezione, si iniziarono i brindisi, prese egli pure la parola e disse: « Sono orgoglioso di essere al fianco di D. Bosco; ma so pure di essere oggetto di fraterna e dolce invidia, perchè ognuno di voi sarebbe desideroso e felice di occupare il mio posto. È giusto: quantunque io, non solo sia tra i giovani dei tempi eroici, ma effettivamente sia il primo Ex-allievo ordinato

sacerdote. Mi ricordo che da piccini... con lui ci sentivamo felici. In questo giorno però io sono ancora più felice, non solamente per sedere al suo fianco, ma per la parola che mi fu dato di udire or ora dalle sue labbra. Avendo io pregato D. Bosco che mi indicasse in qual modo noi avremmo potuto ricompensarlo di quanto egli aveva fatto e sofferto per noi, egli mi rispose: « Chiamatemi Padre ed io sarò felice » ». A quelle parole i presenti scattarono in piedi e, con voce forte e unanime, gridarono: « Sì, o D. Bosco, noi ti chiameremo e tu sarai sempre nostro Padre ». D. Bosco e i suoi figli erano commossi fino alle lagrime.

Ecco fissata la natura, la finalità, lo scopo degli Ex-allievi: D. Bosco vuole che noi li consideriamo come veri Salesiani. Essi è vero, non fanno la professione religiosa, ma, avendo vissuta la stessa nostra vita, D. Bosco li considera come parte integrante della famiglia, e li esorta a continuare, anche sparsi nel mondo, la vita iniziata nelle nostre Case. Quando egli disse: « Chiamatemi Padre », volle dire loro che li considerava come figli. Ora noi sappiamo che il figlio è il prolungamento del padre; è il padre che, nel succedersi degli anni, si perpetua, si rivede, e rivive nei figli.

Da queste sole considerazioni ci è dato rilevare quale poderosa forza abbia in mano la nostra Società, servendosi santamente e sapientemente degli Ex-allievi, che, sparsi ormai in tutto il mondo, occupano i più svariati posti, dai più umili alle più alte cariche, nella società.

Infatti, e lo sperimentiamo ogni giorno, ormai non vi è ufficio nè posto nelle gerarchie ecclesiastiche e civili, in cui non figurino degnamente i nostri Ex-allievi.

Ora questi cari Ex-allievi, Salesiani e figli nostri nel pensiero di D. Bosco, se sapremo tenerceli uniti, mediante frequenti contatti, formeranno un'immensa famiglia che, conservata nel buono spirito, potrà essere, come già in passato, al servizio della Chiesa e delle opere nostre, fonte feconda e perenne di bene. Quando il pensiero spazia e s'immerge in questa visione magnifica e sconfinata, il cuore si allarga alle più lusinghiere speranze.

Non stupitevi pertanto se io insisto e ancora vi esorto a lavorare intensamente per organizzare sempre meglio le unioni

degli Ex-allievi. Ogni Casa abbia, non solo la statistica, il registro, le schede di tutti gli Ex-allievi, ma faccia in modo che l'*Unione* sia veramente fattiva.

Si faccia giungere ad essi, di quando in quando, una buona parola. Sarà un invito perchè partecipino alla riunione annuale: sarà una letterina, per ricordare loro che furono allievi di Don Bosco, che li amiamo sempre con immutato affetto, che desideriamo mantenere con loro le migliori relazioni, che preghiamo per loro, che benediciamo le loro famiglie: sarà magari mandando loro la strenna del Rettor Maggiore, affinchè capiscano che sono trattati, non solo come figliuoli, ma come i figli più cari, i beniamini, ai quali appunto si manda la strenna.

Ove poi si possa, ed io spero che presto lo si potrà ovunque, s'invitino ogni anno gli Ex-allievi a fare gli Esercizi Spirituali. È questa una forma di bene grande, e, diciamolo pure, di un bene desiderato e gradito dagli stessi Ex-allievi.

Diamo adunque una organizzazione sapiente e vigorosa a questa forza magnifica. Non mi dilungo oltre: a me basta avervi esposto il pensiero genuino del Padre nostro: sono certo che voi vi adopererete per praticarlo.

Ed ora una parola sul *Bollettino*. D. Bosco lo chiamò « vincolo di unione coi nostri cooperatori ». La forza dei cooperatori salesiani messa a disposizione della nostra Società è qualche cosa di veramente grande. Ora noi dobbiamo sapere servirci bene di questa forza. Non vorrei che, qua e là, tra i vostri figliuoli, vi fossero ancora delle incomprensioni, spiegabili del resto se pensiamo che, la prima volta che D. Bosco parlò del *Bollettino* ai Superiori del Capitolo, ebbe la sorpresa e la pena di non essere inteso. È vero che egli ci ritornò su, e il *Bollettino* ebbe allora la sua vita. I cooperatori avevano bisogno di un organo che li unisse e indirizzasse, e D. Bosco diede loro a tal fine il *Bollettino*, che, nella mente del nostro Padre, dev'essere lo strumento efficacissimo, di quella propaganda tanto e sempre da lui voluta, perchè si avveri il precetto evangelico: *Videant opera vestra bona*. La società mondana, ingolfata nelle cose terrene e vittima del materialismo, ha bisogno di essere richiamata alla visione spirituale del bene: di ciò essa ce ne sarà non poche volte riconoscente. Avviene infatti, e forse voi pure ne foste

testimoni, che certe persone, anche le più immerse negli affari, quando si trovarono in una Casa salesiana, e si resero conto del bene che vi si compie, sentirono il bisogno di dirci: « Quest'opera non solo è bella, ma fa del bene anche a me che la vedo e ammiro la prima volta ». Quando l'altra sera, a Cumiana, i Professori della Commissione Esaminatrice contemplarono la bella scena di vita di famiglia che colà si svolse e che anche noi ricordiamo con gioia, esclamarono commossi: « Questo spettacolo ci fa del bene: noi godiamo di trovarci in questa Casa: abbiamo trovato in quest'ambiente, tutto pervaso di spirito di famiglia, delle manifestazioni e delle forze pedagogiche impensate, delle cose che non sempre si riscontrano altrove ».

Non trascuriamo dunque questo potente mezzo di propaganda, il *Bollettino*, che ha lo scopo appunto di mettere in luce e diffondere la conoscenza delle nostre opere, del nostro lavoro, delle nostre fatiche, e anche degli eroismi dei nostri confratelli nelle Missioni e tra i lebbrosi.

Nel pensiero di D. Bosco, il *Bollettino* doveva essere fonte e leva efficace di beneficenza e di carità: ora noi dappertutto abbiamo bisogno delle risorse della beneficenza. E dico « dappertutto », insistendo su di un concetto fugacemente accennato in uno di questi giorni. Anche i collegi, anche gli istituti nei quali i giovani pagano la loro pensione, non solo sono autorizzati, ma hanno lo stretto dovere di fare propaganda, specialmente per mezzo del *Bollettino*, allo scopo di far sgorgare essi pure l'acqua fecondatrice della beneficenza che scaturisce dalle sorgenti della carità.

Si parli e con coraggio dei nostri orfanotrofi, delle nostre missioni, delle nostre opere di assistenza: messe nella loro bella luce, esse faranno del bene e ai parenti dei giovani educati nelle nostre Case e in generale all'elemento della classe media, col quale abbiamo maggiori rapporti e che non sempre è curato a dovere.

È nei nostri regolamenti, anzi è nel cuore e nella mente di D. Bosco, che possibilmente i parenti dei nostri giovani siano tutti cooperatori: ed è sana tradizione che gli Ex-allievi passino man mano nelle file dei cooperatori. Quale gettito continuo di energie nuove nella nostra Società! Quale forza, quale efficace strumento di propaganda e di carità!

Per D. Bosco il *Bollettino* è e dev'essere vincolo di unione: per questo gli stava a cuore ch'esso fosse pubblicato sotto i suoi occhi. Egli stesso infatti ne dava le direttive e ne seguiva la pubblicazione occupandosi di tutto ciò che lo riguardava. «Del *Bollettino*, egli diceva, è direttore il Rettore Maggiore». Il *Bollettino* dev'essere sempre nelle mani e alla diretta dipendenza del Rettor Maggiore: è per mezzo del *Bollettino* che le membra sono richiamate e vivono unite al capo per attuarne le direttive.

Circostanze e difficoltà insormontabili non permettono più che oggi tutti i *Bollettini* siano pubblicati a Torino. Soprattutto durante e dopo la grande guerra alcuni di essi dovettero, in forza di leggi restrittive, esulare altrove. Con ciò si venne a complicare un problema già di non facile soluzione. I Superiori del Capitolo Superiore lo affrontarono a parecchie riprese, ma sono tali e tante le difficoltà, che non si è ancora riusciti a trovare la via, che pure urge rintracciare. Ci sono dei punti basilari dai quali non si potrà, nè dovrà prescindere: il *Bollettino* deve rimanere vincolo di unione e restare sempre sotto il controllo del Rettor Maggiore. Come effettuare, nelle circostanze presenti e future, questo programma? Oggi non ve lo saprei dire. Continueremo a studiare, ed io mi auguro che, in un sessennio, si riesca a trovare la soluzione di questo vitale problema.

Per poco che consideriate la cosa, anche voi vi convincerete facilmente della sua gravità. Oltre le difficoltà già enunciate, altre ve ne sono e non lievi. Mettete ad esempio che un *Bollettino* si pubblichi in Germania, in Polonia, in Francia. In Polonia vi sono due Ispettorie: da quale dovrà dipendere? Così nella Germania, così altrove. Chi segue lo sviluppo del *Bollettino*? Chi sostiene le spese? Come si avrà l'unità di indirizzo voluta da D. Bosco e dai Superiori in tutto il mondo? È un problema, ripeto, grave e ponderoso: aiutateci colla preghiera e col consiglio a studiarlo e risolverlo.

Frattanto però è necessario che ciascuno, rendendosi conto della potenza ed efficacia del *Bollettino*, si sforzi di moltiplicarne i lettori: e si avverta che quando si dice lettori, si vuole dire benefattori, cooperatori. Organizzate adunque i cooperatori. Abbiamo un magnifico regolamento: urge attuarlo con coraggio.

Lo so, siete onerati di lavoro: permettete però che vi dica che noi pure, prima di voi, ci siamo trovati nelle vostre difficoltà, nelle vostre strettezze di personale. Noi pure, prima di voi, sentimmo l'urgente e assillante bisogno di uomini: eravamo convinti che le opere prosperano quando vi è l'uomo; eppure troppe volte abbiamo dovuto ripetere *hominem non habeo*. Tuttavia, anche riconoscendo il vostro disagio, di fronte alle molte opere che avete tra mano, sento il dovere ripetervi: fatevi coraggio, cercatelo, formatelo, istradatelo l'uomo che dovrà occuparsi dei cooperatori e del *Bollettino*: per amore di D. Bosco non private la Congregazione di questo organismo potente.

A vostro conforto vi dirò che, in Italia, prendendo motivo dai lavori che si stanno effettuando nel nostro Santuario in onore di Maria Ausiliatrice e del nostro Padre S. Giovanni Bosco, abbiamo fatto una vera campagna per stimolare tutti a moltiplicare il numero dei cooperatori: a vostro conforto, ripeto, sono lieto di dirvi che siamo arrivati ad avere un gettito di cooperatori che, qualche mese, superò i cinquemila. Questo gettito però può ancora aumentare, e non poco, il giorno in cui la propaganda sarà sapientemente organizzata.

Accrescere il numero dei cooperatori vuol dire rinvigorire molte nostre opere, aiutare i nostri carissimi missionari, arrivare fino a loro cogli aiuti di cui hanno estremo bisogno. Ecco perchè insisto e insisterò ancora perchè lavoriate alacremente a moltiplicare i nostri cooperatori.

Parlando del *Bollettino* non posso tacere di certi *foglietti* che vengono pubblicati in alcune nostre Case. Non ripeto ciò che altre volte fu scritto negli *Atti del Capitolo*, e che voi stessi avete appreso dalla viva voce dei Visitatori nelle *Riunioni* che coronarono le visite. Si tratta di cose note: i risultati non furono sempre quali era lecito sperare. Sono troppi ancora i foglietti stampati in veste letteraria e tipografica deplorabile, con disonore della Casa che li pubblica, con poco riguardo alle direttive di D. Bosco e alle stesse verità e notizie religiose che si vogliono diffondere. La verità è luce, è amore, e non ama vedersi bistrattata.

| In secondo luogo richiamate le Case alla giusta idea della

propaganda da farsi per mezzo di cotesti foglietti. Fu ripetuto che essi, in nessun modo, devono essere un doppione del *Bollettino*; il foglio locale deve occuparsi delle opere locali, mettendone in luce le attività, e non sconfinare in altri campi.

Simili foglietti non dovrebbero avere più di QUATTRO pagine: se ben redatte, sono più che sufficienti. Molti di essi però, ancora troppi, non rispondono al loro scopo, e vi si intravede lo sforzo per riempire purchessia quelle povere quattro facciate! Quando non si è in grado di pubblicare decentemente e con frutto il foglietto, è preferibile sopprimerlo.

Parlando ai vostri Direttori ritornate su questi punti, affinché essi, alla lor volta, li pratichino e facciano praticare. Questo è certo, che se sapremo organizzare bene gli Ex-allievi, i cooperatori, il *Bollettino* e i nostri Foglietti, oltre ad avere assecondato il pensiero di S. Giovanni Bosco, avremo fatto un grande bene alla nostra Società.

Seduta del luglio 1938.

I — SISTEMA PREVENTIVO

Permettete che anche oggi mi intrattenga brevemente con voi su alcuni argomenti.

In primo luogo non saranno mai eccessive le nostre raccomandazioni per la pratica del sistema preventivo. I Signori Ispettori, e forse alcuni dei presenti, sanno per esperienza, in quali penose circostanze verremmo a trovarci, se, disgraziatamente, le famiglie, e Dio non voglia per mezzo di qualche avvocato, presentassero delle rimostranze, anche se meno fondate, a questo riguardo. Permettete pertanto ch'io vi ripeta: insistete, insistete, insistete, perchè si pratichi da tutti e sempre il sistema preventivo; perchè si eviti assolutamente qualsiasi castigo avvilente; e in modo particolare perchè, da nessuno e per nessun motivo, si mettano le mani addosso ai giovani.

Non è molto che un nostro autorevole Ex-allievo, volendo fare il panegirico di un suo antico professore di matematica, diceva facetamente: « Me l'ha fatta entrare a forza di scap-

pellotti! ». Lo so, lo diceva per ridere, ma uno scappellotto non lo si deve dare nemmeno per celia, se non vogliamo procurarci degli elogi che potrebbero anche essere una condanna.

II — MODO DI TRATTARE COI PARENTI DEI GIOVANI

E qui è bene dire una parola sul modo di trattare coi parenti, sia per la parte finanziaria, e più ancora per quella morale e intellettuale dei giovani.

Trattandosi di cose finanziarie si ricordi che D. Bosco, nelle sue *Memorie confidenziali*, ci raccomanda di evitare liti, avvocati, tribunali. Qualche prefetto passò talvolta la lista dei morosi ad avvocati specialisti, e ne venne fuori una serie di vicende dolorose, che circondarono l'istituto di un'atmosfera di odiosità.

Si raccomandì piuttosto ai prefetti di essere diligenti nel fare le riscossioni in tempo, per evitare che si accumulino cifre grosse; ma non si portino ai tribunali simili odiosità, nelle quali purtroppo il prete, il religioso, il salesiano fanno sempre brutta figura.

Così pure raccomandate che tutti siano diligenti e al tempo stesso prudenti nelle relazioni coi parenti. Qualcuno insinuò, e spero infondatamente, che talvolta dai Salesiani non si risponde o si risponde in forma altezzosa: voi ben capite che ciò indispette, ferisce e crea situazioni delicate e penose. Raccomandate anche grande circospezione e carità circa il modo di allontanare i giovani: su questo punto le cautele non sono mai esagerate. I prefetti poi non mettano mai sui libri di contabilità, e specialmente sul registro-pensioni, note comechessia imprudenti o infamanti.

III — RISPONDERE ALLE LETTERE

Parlando del dovere di rispondere puntualmente alle lettere, vi prego di rivolgere una viva raccomandazione a tutti, particolarmente a coloro che hanno relazioni colle persone esterne, ma soprattutto ai Direttori. Non dovrebbe più succedere che un Superiore del Capitolo venga a trovarsi nella imbarazzante condizione di scrivere tre o quattro volte, e per cose urgenti,

senza mai ricevere risposta. Questa mancanza di buona educazione può anche avere penosi riflessi circa l'andamento di affari importanti, e allora, non solo la carità, ma anche la giustizia viene offesa. Tutti pertanto si abituino a rispondere senza indugio: quando poi si debba dare una negativa, lo si faccia con grande carità e in tempo opportuno.

IV — I MISSIONARI CHE RITORNANO IN PATRIA

Ed ora una raccomandazione ai Capi-Missioni e agli Ispettori che mandano, da luoghi lontani, i confratelli in Italia e altrove. È necessario dare ai partenti istruzioni precise, meglio per iscritto, informandone i Superiori responsabili, specialmente quando si tratti di fare acquisti. Purtroppo non mancò chi abbia seminato debiti un po' dappertutto. Le Ditte, non potendo riscuotere e talvolta non ricevendo nemmeno risposta, ricorrono ai Superiori Maggiori! Sono fatti irritanti che, per colpa di qualche imprudente e disubbidiente, seminano il discredito sulle nostre opere.

V — I MANOSCRITTI

Nel commento alla Strenna sulla *Povertà* si trattò il punto dei *manoscritti*. Raccomando di fare in modo che, nel periodo più breve possibile, questa materia sia ovunque sistemata. Vi anticipo una notizia. I Superiori da tempo hanno incaricato valenti avvocati, perchè studino e risolvano questo punto nella cornice delle disposizioni legali, le quali, nelle diverse nazioni, possono anche essere e sono in effetto differenti. A suo tempo interpellaremo man mano gli Ispettori per addivenire ad una soluzione che risolva il problema sia nel campo religioso che in quello civile.

VI — IL FUMARE

Si è accennato in questa assemblea al *fumare*, e si è parlato di sanzioni. Non rallentate i vostri sforzi a questo riguardo: nessuno si lasci scoraggiare davanti alle difficoltà. La nostra

consolante e solida posizione ci viene invidiata da molti Istituti religiosi. Dopo quanto fu scritto nella Circolare sulla *Povertà*, ci furono dei confratelli che chiesero e ottennero la dispensa dai voti per non perpetuare un doloroso conflitto di coscienza. I Superiori considerano questo punto di tale importanza che sono disposti a favorire altre dispense a chi non si sentisse di ubbidire. Resta inteso che chi fuma non può essere Direttore, prefetto, o avere speciali responsabilità: egli è un disubbidiente ed uno scandaloso, e l'autorità nelle sue mani diverrebbe fragile e vilipesa. La stessa raccomandazione vale, e vorrei dire ancora più, per le Missioni. Facciamo in modo da meritarcene sempre l'elogio ch'io stesso udii rivolto in quelle lontane regioni a quei nostri cari figliuoli: «I Salesiani sono missionari che non fumano!». Anche in certi banchetti, se interrogati, diciamo apertamente che a noi Salesiani è proibito fumare. Tutto ciò, oltre a farci del bene, circonda la Congregazione di una magnifica aureola che la renderà sempre più simpatica.

Seduta del 7 luglio 1938.

PAROLE DI CHIUSURA

Prima di leggere il Verbale di chiusura del Capitolo Generale, e dopo aver rivolto il nostro ringraziamento a Dio, a Maria SS.ma Ausiliatrice e al nostro Padre e Fondatore S. Giovanni Bosco, credo doveroso rivolgere un ringraziamento anche al Regolatore: mi limiterò a dirgli ch'egli fece bene la parte sua in piena armonia colle nostre tradizioni: con ciò credo tributargli la più ambita lode ch'egli possa desiderare. Un ringraziamento, e di cuore, ai nostri bravissimi Segretari: ci hanno edificato sopportando giocondamente la non lieve fatica e rendendo più facile e proficuo il nostro lavoro colla stesura di verbali meritevoli di ogni elogio: coi Segretari intendiamo anche ringraziare gli Scrutatori. Un altro ringraziamento vada ai Presidenti, ai Relatori e ai Membri delle Commissioni; e poichè qui siamo tutti compresi, ci battiamo mutuamente e cordialmente le mani! Va da sè che un caldo ringraziamento vogliamo rivolgere al

Direttore, al Personale, ai giovani della Casa, che ci offrirono una ospitalità, tutta pervasa di carità e infiolata di buoni esempi.

Siamo giunti al termine del Capitolo Generale: il Regolatore fra breve ne dichiarerà ufficialmente la chiusura, invitando i Segretari a leggere l'ultimo Verbale.

D. Bosco, convocando nel 1877, il 1° Capitolo Generale, disse: « Il Capitolo Generale farà prendere un nuovo aspetto alla Congregazione: sarà un gran passo ».

E il 5 settembre dello stesso anno, quando se ne fece l'apertura, pronunciò queste parole: « L'importanza di questo Capitolo sta in ciò: che le regole riescano pratiche, cioè che si studino i mezzi per ottenere che, in pratica, si eseguiscono uniformemente in tutte le Case ». Non trovo parole migliori per lasciare a voi un ultimo pensiero a suggello di quanto fu detto e fatto.

Voi tutti ricordate un celebre episodio della vita di D. Bosco. Il buon Padre si trovava, tra i suoi figli missionari, sul ponte della nave. Ad un tratto, rivolto a D. Cagliari, gli disse che anch'egli si sarebbe recato in America. Immaginate la gioia e lo stupore di tutti. Allora egli traendo fuori il libro delle Regole e consegnandolo con solennità a D. Cagliari: « Ecco, disse, D. Bosco che va in America ».

Oggi D. Bosco ha ricevuto, e noi lo ricordiamo con gioia, la più alta glorificazione. Ora se, com'egli disse, le Regole sono D. Bosco, ben possiamo aggiungere che anche le Regole furono con lui glorificate. In esse pertanto è tutto D. Bosco, è D. Bosco glorificato, è la forza, è la fonte di nuove glorificazioni. Dev'essere quindi aspirazione e santo orgoglio dei figli il far sì che l'amatissimo Padre, mediante la nostra esatta osservanza religiosa, si trovi e riviva in ogni Casa salesiana, anzi in ognuno di noi, coi lineamenti caratteristici della sua fisionomia paterna. Perciò, cari confratelli, dopo questo pratico e magnifico lavoro compiuto, ritornando alle vostre Case, ricordate a tutti ciò che D. Bosco stesso in quel primo Capitolo ripete insistentemente: che tutta la forza del nostro sviluppo, che l'espansione e la perpetuità della Congregazione, è nella osservanza uniforme della nostra Regola. Non prurito di riforma, dunque, come egli scrisse nelle sapienti pagine di introduzione alla Regola: neppure abbiamo bisogno di andare a bere ad altre fonti.

Il Signore ci ha dato in abbondanza tutto quello che è richiesto per l'osservanza delle nostre Costituzioni, e per corrispondere alla nostra alta missione. E soprattutto, o cari Ispettori, e dev'essere questo il vostro costante lavoro: Vigilare, non solo perchè l'osservanza sia esemplare, ma soprattutto perchè non si introducano abusi.

Ogni inosservanza — ditelo spesso ai confratelli — è uno sfregio alla paterna figura di D. Bosco: all'incontro nell'obbedienza alle nostre leggi, ai regolamenti e alle costituzioni, è la felicità dei soci, è la forza espansiva della nostra Congregazione.

Ricordiamo infine che, proprio nella osservanza delle Regole e dei Regolamenti, è la salvezza di quelle anime, che D. Bosco ci affidò, additandoci il suo celeste programma: *Da mihi animas, coetera tolle!*

